

ARCIDIOCESI di TORINO

Ufficio Liturgico Diocesano

Il Fonte battesimale



Articoli pubblicati sul settimanale diocesano La Voce del Popolo

a cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano

In sintonia con il programma diocesano, dedicato alla pastorale battesimale, desideriamo nell'anno della Fede riscoprire il senso profondo di questo luogo che funziona da "polo liturgico" di attrazione per i diversi riti che si danno l'appuntamento attorno al fonte, dal grande gesto battesimale ai piccoli gesti che ne rinnovano la memoria.

L'invito a ritrovare il fonte, per ritornare alla sorgente battesimale della vita cristiana, non si esaurisce certo nella semplice valorizzazione del luogo liturgico. Tuttavia, la cura per il luogo attira la cura per i gesti e le parole che sono capaci di farci ritornare alla sorgente della nostra vita, non attraverso il sentiero scivoloso di lunghi discorsi, ma attraverso la via diretta e intuitiva del linguaggio simbolico.

Con questo auspicio, abbiamo raccontato, sulle pagine della Voce del Popolo, la storia dei fonti più significativi della nostra Diocesi. Li pubblichiamo qui di seguito, ringraziando gli autori per la preziosa collaborazione.

Torino, 30 luglio 2013

don Paolo Tomatis
Direttore
Ufficio Liturgico Diocesano

RITROVARE IL FONTE, PER RITORNARE ALLA FONTE

don Paolo Tomatis

In visita con i parenti ad una piccola chiesetta di una frazione vicino a Savigliano, ad un certo punto mio padre mi ha detto, indicando il fonte battesimale: “Ecco, io sono stato battezzato qui”. L’immaginazione corre immediatamente a un giorno di primavera di tanti anni fa, nell’Italia tra le due guerre, quando due giovani sposi presentavano a Dio il loro figlio, perché fosse riconosciuto come figlio di Dio. Quel piccolo fonte di una chiesa di campagna costituiva un “monumento” di una lunga storia sacra, nella quale generazioni di cristiani hanno riconosciuto nella fede della Chiesa una sorgente di vita.



È sufficiente questo semplice ricordo per non considerare oziose domande come queste: dove è il fonte battesimale nelle nostre chiese? Se c’è, è utilizzato, oppure giace dimenticato in un angolino della Chiesa, sostituito da bacili mobili, volti a favorire la visione da parte dell’assemblea? La questione non è solo di pastorale liturgica, e dunque per addetti ai lavori. La questione non è neppure semplicemente affettiva, per nostalgici e romantici, anche se negli affetti si gioca gran parte della partita della nostra vita. La questione è ecclesiological, nella misura in cui un piccolo fonte, fatto in un certo modo, collocato in un certo luogo, porta con sé un’immagine di Chiesa, una memoria familiare e comunitaria, ecclesiale e in alcuni casi civile.

Conoscere le sfumature e ripercorrere i passaggi di questa storia, scritta in piccolo monumento di pietra, è importante per non essere leggeri e superficiali nel fare e disfare, per valorizzare là dove merita, e adeguare là dove occorre. Per questo motivo nei prossimi numeri della Voce del Popolo si cercherà di raccontare la presenza dei fonti più significativi della nostra diocesi: i più antichi e singolari; i più diffusi quanto alle forme e alle funzioni liturgiche; i più moderni, quanto a realizzazione. Il tutto si inserisce in un progetto più ampio di ricerca, che si propone di censire i fonti battesimali delle nostre chiese: la loro presenza, il loro utilizzo, la loro valorizzazione dal punto di vista liturgico e catechetico. Lo scopo è quello di offrire indicazioni utili per ritrovare il fonte battesimale come luogo sorgivo della fede personale e comunitaria.

Il tempo nel quale viviamo segnala in effetti il curioso paradosso di una riforma liturgica che da una parte ha ritrovato la celebrazione battesimale, dall’altra ha

rischiato di smarrire l'evidenza simbolica del fonte, a fronte di una lunga stagione ecclesiale nella quale era ben attestata la presenza del fonte, senza che vi fosse una celebrazione degna di questo nome. Per quale motivo, ritrovando il rito, abbiamo smarrito il fonte? La risposta a questa domanda emergerà dalle diverse puntate di una rassegna storica che ci condurrà dai fonti delle chiese più antiche ai fonti delle chiese più recenti, aiutati da esperti collaboratori e da alcuni membri della sezione di arte sacra della Commissione liturgica diocesana.

L'invito a ritrovare il fonte per ritornare alla fonte, alla sorgente battesimale della vita cristiana, non si esaurisce certo nella semplice valorizzazione del luogo liturgico. Tuttavia, nella misura in cui il fonte rappresenta uno dei principali "poli" liturgici dell'edificio ecclesiale, esso funziona appunto come un polo di attrazione per le diverse ritualità che si danno l'appuntamento al fonte battesimale. Dalla veglia pasquale ai riti del battesimo e del matrimonio, passando per il rito dell'aspersione domenicale, la cura per il luogo attira la cura per i gesti e le parole che sono capaci di farci ritornare alla sorgente della nostra vita, non attraverso il sentiero scivoloso di lunghi discorsi, ma attraverso la via diretta e intuitiva del linguaggio simbolico.

BATTISTERI: LA LEZIONE DALLA STORIA

Andrea Longhi

Sfogliando un manuale scolastico di storia dell'arte, o un'enciclopedia di storia dell'architettura, non si può non riconoscere una stagione in cui i battisteri hanno assunto un valore artistico e simbolico imponente: Pisa, Firenze, Parma, ma anche Cremona, Pistoia, Prato, Volterra, per spaziare da Chieri ad Aquileia, da Verona ad Ascoli Piceno. Una stagione unica, concentrata – però – nel tempo e nello spazio, con esiti straordinari soprattutto nelle città comunali del centro-nord della penisola. I battisteri erano concepiti come “monumenti”, nel senso più profondo ed etimologico del termine: “memorie” dell'iniziazione cristiana di tutti i cittadini, ma anche memorie e vessilli dell'identità comunitaria, religiosa e civile.

Di fronte alla complessità di alcuni battisteri e dei loro cicli iconografici, ci possiamo lecitamente chiedere se fosse realmente necessario uno scenario tanto monumentale per celebrare bene il primo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Mentre i costruttori medievali si succedevano, nelle generazioni, per aggiungere nuove memorie ai battisteri, san Tommaso – ad esempio – ricordava che per la validità del sacramento bastano l'abluzione e la formula battesimale trinitaria, sebbene la ricchezza di altre azioni rituali, simboli e apparati iconografici potesse avere un valore pedagogico e mistagogico. Peraltro, fin dalle origini della dimensione pubblica del cristianesimo (IV sec.) il luogo del battesimo – e, più in generale, dei sacramenti dell'iniziazione – aveva iniziato ad assumere un valore monumentale e pedagogico, pubblico nei confronti della comunità, ma anche della società.

È forse proprio tale intreccio tra cultura e liturgia che rende affascinante la storia dei luoghi del battesimo, siano essi battisteri autonomi o fonti battesimali all'interno delle chiese: una simbiosi multiforme tra l'identità cristiana e l'identità sociale, una complessità di relazioni tra famiglia, Chiesa e società che ha determinato una straordinaria ricchezza di riti, simboli e luoghi, cui vengono demandati i compiti di accompagnare i fedeli nel mistero, di aiutare l'assemblea a celebrare bene, di perpetuare la memoria della comune nascita di tutta la comunità da una stessa sorgente di vita.

Ogni contesto geografico e ogni tempo hanno definito un modo diverso di concepire il luogo del battesimo: alle origini, spazi naturali esterni lungo i corsi d'acqua; poi luoghi ben specifici, utilizzati solo per il rito battesimale durante la grande veglia pasquale; quindi, con il ramificarsi della rete parrocchiale, tanti piccoli fonti, ospitati all'ingresso delle chiese, tra le arcate delle navate o in cappelle laterali. Cambia il modo di intendere il ruolo del battistero, perché cambiano il significato sociale del sacramento e le modalità con cui viene

celebrato: hanno conseguenze sull'arte e sull'architettura non solo il passaggio dall'immersione degli adulti all'infusione sugli infanti, ma anche il passaggio dall'unicità del fonte nella diocesi alla sua moltiplicazione nelle parrocchie, o il passaggio dalla celebrazione durante la veglia pasquale alla celebrazione *quam primum*, in ogni momento dell'anno.

Anche l'architettura e l'arte, quindi, sono state segnate dalla parabola che porta dalla celebrazione solenne comunitaria a un rito privatizzato e talora frettoloso, parabola cui il Vaticano II ha tentato di imprimere un'inversione di tendenza, per tornare a sottolineare la dimensione comunitaria dell'iniziazione cristiana, dei bambini come degli adulti.

Se i cristiani, nei secoli e nei continenti, hanno avuto forme così diverse di battisteri e di fonti, esiste oggi una soluzione, per le comunità post-conciliari dell'Occidente secolarizzato? Certamente non esiste un modello, ma ci sono tante sperimentazioni interessanti, per lo spazio e per l'iconografia, che assumono rilievo particolare perché – purtroppo – restano rare: è evidente lo squallore di tante bacinelle provvisorie, semoventi, che parlano di comunità sradicate, incerte, provvisorie su questo punto. Comunità che fanno fatica a confrontarsi con la storia, e che traducono l'istanza di "partecipazione" in una semplice e pigra "visibilità", di tipo quasi televisivo.

Il percorso che proporremo nelle pagine del settimanale diocesano partirà dalla storia, per arrivare però – presto – alle sfide della contemporaneità, alla ricerca di spazi, manufatti e modalità celebrative che possano invitare le comunità a rifondare le proprie radici e a progettare percorsi di iniziazione cristiana in luoghi stabili, durevoli e significativi.

VIAGGIO ALLE ORIGINI: I FONTI BATTESIMALI PALEOCRISTIANI

Paolo Demeglio

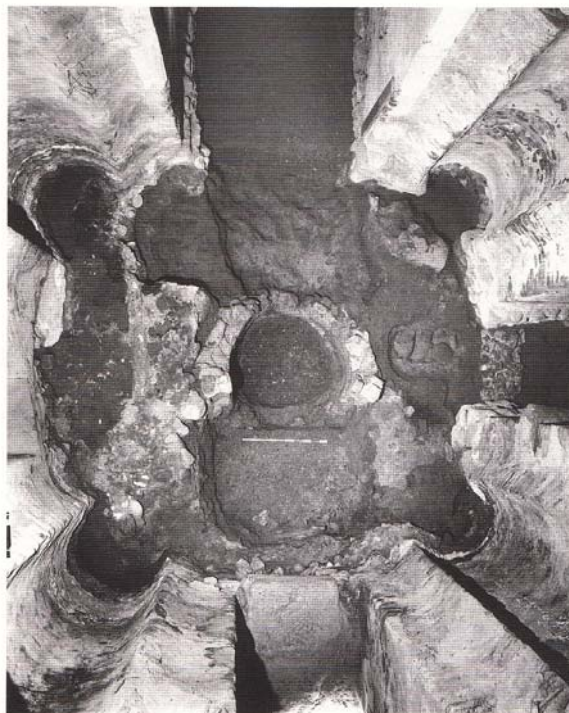
Del più antico fonte battesimale della diocesi di Torino non rimane traccia: era collegato con la chiesa del vescovo, la cattedrale, e si trovava proprio dove sorge l'attuale duomo di San Giovanni Battista, costruito tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. La dedicazione stessa ricorda la funzione di battistero del primitivo edificio. Infatti per iniziativa del vescovo San Massimo, alla fine del IV secolo, vennero costruite una chiesa dedicata al Salvatore, collocata verso Nord, vicino al teatro romano, e contemporaneamente una struttura adiacente, per il sacramento di iniziazione cristiana: il battistero, con all'interno il fonte. L'articolazione degli edifici religiosi non deve stupire e non è propria solo di Torino: in età paleocristiana i complessi episcopali si caratterizzavano per la presenza di varie strutture collegate ma indipendenti, come ad esempio una o due chiese, il battistero, il palazzo del vescovo. Mentre della chiesa del Salvatore rimangono alcuni resti importanti, che testimoniano anche gli interventi successivi fino alla sua demolizione e alla ricostruzione rinascimentale, del battistero si possono faticosamente osservare solo tracce dell'abside, che dovevano trovarsi al termine di un'aula quadrangolare. Questo venne successivamente ampliato fino a diventare una vera e propria chiesa, all'interno della quale comunque si conservava il fonte battesimale. Infatti nel 662 il duca longobardo di Torino, Garipaldo, venne ucciso con un colpo di spada calato dall'alto da parte di un assassino che si trovava sul baldacchino del fonte stesso.

Altri rinvenimenti sono stati effettuati al di fuori del capoluogo. A Piobesi un'antica testimonianza è emersa nella chiesa di San Giovanni presso il cimitero, a circa 2 km dal centro abitato. Si tratta di un fonte a vasca circolare, con un diametro di 1,20 m, realizzato in mattoni romani forse riutilizzati successivamente. Il contesto e la quota del fondo, almeno 40-50 cm più basso del piano pavimentale dell'epoca, fanno pensare che il rito fosse ancora svolto per immersione: il battezzando entrava nella vasca dove il corpo, almeno parzialmente, era ricoperto dall'acqua: si sottolineava così il passaggio dalla vecchia alla nuova vita, la rinascita a un'esistenza nella fede. Sono assenti elementi di datazione precisi, ma per analogia con situazioni simili si può pensare a un momento tra la fine del V e il VI secolo.

L'ultimo esempio riferibile all'età paleocristiana presente nell'attuale diocesi di Torino è quello di San Ponso Canavese, presso la pieve omonima che è citata nei documenti a partire dal XIII secolo: attualmente il complesso è formato da una chiesa e da un battistero che sono stati edificati in periodo romanico, ma che verosimilmente ricalcano la disposizione antica. Il battistero, datato anch'esso tra la fine del V e il VI secolo, doveva essere quasi quadrato, con un fonte di forma

esternamente ottagonale e internamente circolare. Dalla documentazione finora in nostro possesso, che non è certo abbondante, emerge la rilevanza che nei primi secoli del cristianesimo veniva data al battesimo, che si svolgeva in un edificio separato da quello per la liturgia settimanale e che veniva amministrato all'interno di fonti piuttosto ampi e profondi.

San Ponso, Battistero, L'interno al termine dello scavo



IL BATTISTERO DI CHIERI

Carlo Tosco

A Chieri si conserva uno dei più antichi battisteri del Piemonte. Nonostante l'apparenza esteriore di un edificio gotico, con le sue guglie svettanti, le cuspidi e gli affreschi sulle pareti interne, si tratta in realtà di una struttura realizzata all'inizio dell'XI secolo, in piena età romanica. Conosciamo anche (cosa abbastanza rara per l'epoca) il committente che ha promosso la costruzione: il vescovo di Torino Landolfo, impegnato per lunghi anni nel recupero del patrimonio edilizio della diocesi. Landolfo è una figura interessante, oggi poco nota ma che ha segnato in profondità la storia religiosa del nostro territorio.



Nel testamento del 1037 elenca tutti i suoi lavori, le chiese, i monasteri, i castelli che aveva fatto costruire, le difficoltà incontrate con il potere laico (i marchesi Arduinici), lo stato di abbandono e di devastazione in cui aveva trovato il patrimonio della diocesi. A Chieri il vescovo dichiara di aver ricostruito il castello sulla collina e di aver edificato nel piano la collegiata di Santa Maria. Il battistero sorgeva a fianco della collegiata, ed è l'unico elemento conservato dell'epoca di Landolfo, mentre la chiesa a fianco venne ricostruita nel XV secolo (rimane soltanto un avanzo di cripta, visibile sotto il presbiterio). La forma del battistero seguiva uno schema abituale, ereditato dall'età paleocristiana: un nucleo ottagonale, con annessa un'abside per ogni lato, di forma alternativamente rettangolare e semicircolare. Il medesimo modello si ritrova, in Piemonte, nel battistero del duomo di Novara, che però è ben più antico e risale all'età paleocristiana, alla metà V secolo.

A Chieri l'aspetto uniforme dell'esterno e le guglie goticheggianti sono dovuti ad un pesante intervento di restauro, promosso nell'Ottocento da Edoardo Arborio Mella, un architetto specializzato nel recupero delle chiese medievali. Se però entriamo nell'edificio, ci accorgiamo subito che le pareti interne presentano una tessitura di mattoni alquanto irregolare, formata da frammenti, elementi irregolari, pezzi inseriti nella malta. E' questa una chiara testimonianza delle tecniche edilizie ancora molto arretrate in uso nella prima età romanica. I mattoni venivano recuperati degli antichi edifici romani in rovina, che certo a Chieri non mancavano. Nonostante le tecniche arretrate e l'evidente sperimentalismo dei

costruttori, il battistero presenta un'architettura elaborata, che segue un progetto ben preciso, con l'alternanza delle absidi, i sistemi di volte e la cupola a spicchi che copre il vano centrale. La grandezza e la spaziosità interna dell'edificio lasciano intuire l'importanza di Chieri in quel periodo, e lo sviluppo della popolazione rurale insediata nel territorio circostante. I fedeli si recavano alla pieve di Santa Maria per le celebrazioni battesimali e per le feste più importanti: l'architettura rimane fino ad oggi come testimonianza viva di un passato millenario.

CHIESE BATTESIMALI E FONTI SCOLPITI: LA NARRAZIONE E LA MEMORIA DEL RITO

Andrea Longhi

Nei primi secoli del cristianesimo i sacramenti dell'iniziazione cristiana venivano celebrati, con grande solennità, solo durante la veglia pasquale del sabato santo, nella cattedrale e sotto la presidenza del vescovo. Nel corso dell'alto Medioevo tale prassi si incrina: i tre sacramenti dell'iniziazione (battesimo, confermazione, eucaristia) si separano, e viene anche meno l'unicità del luogo. Le chiese più importanti delle campagne acquisiscono la dignità battesimale (ossia la possibilità di celebrare il battesimo), e vengono attrezzate con fonti o con veri e propri battisteri-edificio autonomi. Si diffonde inoltre la pratica della celebrazione *quam primum* ("al più presto"), ossia i neonati ricevono il sacramento senza attendere la veglia pasquale, in un contesto rituale necessariamente più semplice, in cui la stretta cerchia familiare si sostituisce all'intera comunità. Il ministro del sacramento diventa quindi il parroco, e lo spazio del battesimo – non più esclusivo per le sole sedi diocesane – perde monumentalità.

I fenomeni qui brevemente tratteggiati non implicano che il rito del battesimo cessi di avere rilevanza religiosa e sociale; anzi, il fiorire di luoghi per il battesimo – differenti per contesto culturale, civile e geografico – testimonia una pluralità di interpretazioni, di sensibilità, di atteggiamenti. Le arti che nascono attorno al battesimo sono tra le testimonianze più straordinarie di come la liturgia sappia fecondare tradizioni e ispirazioni locali, anche diversissime tra di loro.

Il fonte battesimale dei Musei Civici (Palazzo Madama)

Tra i fonti battesimali che – a partire dall'età romanica – popolano le chiese parrocchiali urbane e rurali, hanno un particolare fascino quei fonti scolpiti che narrano lo svolgimento del rito battesimale stesso. Sebbene avulso dal proprio contesto architettonico, il fonte conservato nel lapidario dei Musei Civici a Palazzo Madama è una testimonianza di straordinario interesse di tale fenomeno. Il bacino battesimale è pervenuto al museo nel 1884 in dono dal marchese Alfieri di Sostegno, che lo conservava – ignorandone la provenienza originaria – nel proprio castello di San Martino Alfieri.

La vasca è un monolite in calcarenite a grana fine (la cosiddetta "pietra da cantoni"), presenta un profilo esterno ottagonale (sebbene due lati siano danneggiati), raccordato con una cavità interna a sagoma circolare. Al fondo del catino emisferico è praticato il foro per il deflusso delle acque battesimali, che

solitamente venivano scaricate in un 'sacrarium' nel pavimento sotto la chiesa, per essere disperse naturalmente e in modo non profanatorio.

Le figure dell'ottagono e del cerchio sintetizzano alcuni degli aspetti simbolici battesimali più diffusi. *L'ogdoade*, infatti, in età patristica viene caricata di simboli legati alla liturgia battesimale: l'*ottavo giorno* è quello della Resurrezione di Cristo e quindi dell'eternità, ma il numero otto è legato anche alla narrazione del Diluvio e alla successiva rinascita dell'umanità rigerenerata; la pianta ottagonale viene diffusamente utilizzata sia per i battisteri-edificio, sia per le vasche battesimali. Il cerchio è una delle figure più utilizzate dall'architettura cristiana, richiamo alla perfezione divina, alla Risurrezione e – nello specifico battesimale – alla vera del pozzo della Samaritana o all'ideale fontana della vita paradisiaca.

Sono sei le facce superstiti figurate, e vanno a formare un ciclo iconografico coerente, concluso tra due specchiature contenenti la raffigurazione dell'albero della vita. Anche il numero sei ha un utilizzo battesimale diffuso, richiamando un concetto di tempo finito – ma anche un tempo di attesa –, nonché la finitezza e l'originarietà del peccato, premessa al percorso di iniziazione e di salvezza: il riferimento è al sesto giorno della creazione, corrispondente al giorno della creazione del primo Adamo, nonché della morte di Gesù, nuovo Adamo e inizio della nuova creazione.

I sei campi figurati - scolpiti verso la metà del XII secolo – sono divisi da elementi architettonici (colonne con capitelli trabeate), che inquadrano le scene e definiscono la struttura geometrica del fonte.

La vegetazione posta ai due estremi del ciclo richiama il tema della fertilità – proprio dell'iconografia battesimale delle origini –, che cela tuttavia anche l'insidia del peccato: all'albero di sinistra è infatti avvolta la serpe del peccato, a ricordare la necessità di un percorso di redenzione.

Nei quattro campi centrali vengono raccontati i passaggi più significativi del rito battesimale: nelle due scene centrali vediamo una figura femminile velata (presumibilmente la madre) che presenta il bambino battezzando; a fianco, la scena del battesimo vero e proprio: il sacerdote stende il bambino prono sul fonte battesimale a calice, dove avverrà l'infusione dell'acqua, aiutato da un personaggio maschile (probabilmente il padrino). Nella scena laterale destra, un religioso porta l'ampolla con l'olio dei catecumeni per i riti di unzione; nella scena laterale opposta, a sinistra, un personaggio maschile laico, con l'abito corto e un ampio mantello disteso, porta processionalmente un oggetto verso il luogo del rito (una candela? un'offerta?).

Il fonte: segno e memoria

Le figure sono scolpite con masse vigorose e tratti possenti, cui si associano tuttavia dettagli raffinati relativi all'abbigliamento: sebbene il fonte sia un elemento di uso ordinario di una chiesa parrocchiale (possiamo immaginarlo ambientato in una chiesa romanica del Monferrato, ad esempio), viene comunicata ai fedeli in modo straordinariamente efficace la solennità del rito battesimale, la sua significatività nella storia di ogni famiglia, inserita nella storia generale della salvezza. Anche al di fuori dei momenti celebrativi, la narrazione scolpita costituisce una memoria permanente dei diversi passaggi rituali e dei diversi soggetti coinvolti.

Il fonte 'torinese' non è un caso unico: è molto noto il fonte di Chiavenna, voluto nel 1153 dai due consoli della comunità. Ha una narrazione continua ancora più complessa, in cui sono raffigurati il padrino con il battezzando, un accolito con il cero pasquale, un diacono reggimessale e un suddiacono crocifero vicino al sacerdote officiante, un suddiacono portacandela, un chierico con il turibolo e due chierici con ampole dell'olio per catecumeni e cresimandi, associati a molte scene della vita quotidiana. Altri noti fonti figurati sono nella pieve di Sasso e a Vicofertile (diocesi di Parma): realizzati probabilmente in occasione dell'erezione di una chiesa rurale e chiesa battesimale, sottolineano alcuni elementi fondamentali per il rito, come gli oli santi e il cero pasquale.

I BATTISTERI BAROCCHI 1: «LA CAPPELLA BATTESIMALE»

Cecilia Castiglioni

L'arte e l'architettura del periodo barocco (XVII e XVIII secolo) si esprimono attraverso il linguaggio della teatralità, della scenografia, della ricchezza dei materiali, dell'enfasi e sono volte soprattutto a stupire chi osserva, chi fruisce gli spazi. Le chiese barocche in particolare, costruite secondo lo schema dell'aula unica con cappelle laterali, sorprendono il fedele per la ricercatezza delle geometrie di pianta, per gli splendidi apparati marmorei dai molti colori, per la straordinaria qualità delle tele pittoriche e di fatto divengono l'espressione formale della chiesa trionfante e della liturgia rinnovata a seguito della riforma cattolica tridentina.

Paradossalmente per il sacramento del Battesimo e per gli spazi in cui il rito si svolge si osserva un impoverimento del tema con la marginalizzazione del ruolo del battistero che normalmente occupa lo spazio della prima cappella a sinistra dell'ingresso, il lato del Vangelo.

Un esempio concreto può facilitare la comprensione di tali concetti e può apparire particolarmente significativo in quanto l'architetto coinvolto è Filippo Juvarra (1678-1736), il più grande protagonista dell'architettura barocca piemontese. Ebbene, anche un progettista del calibro del messinese resta fedele ai precetti post-tridentini quando si trova a dover inserire il battistero nella chiesa di Nostra Signora del Carmine a Torino, costruita tra il 1732 e il 1736. Dal punto di vista compositivo la chiesa del Carmine rappresenta una delle più originali concezioni juvarriane: su una planimetria longitudinale di fatto convenzionale, egli studia la successione delle cappelle laterali come spazi che scavano il tradizionale cleristorio (la parte più alta della navata forata da finestre) sino oltre l'imposta della volta principale e divengono fonte di luce straordinaria per la navata centrale. Juvarra lascia in vista lo scheletro portante delle murature e lancia una serie di archi liberi tra un pilastro e l'altro, calibrando perfettamente tra loro apparato strutturale e ornamentale.

Il battistero non occupa una di queste scenografiche cappelle, come forse ci si aspetterebbe. Il vano a lui riservato è un modesto spazio a sinistra dell'ingresso, illuminato da una finestra aperta in facciata e chiuso da un cancelletto in ferro. Qui è conservato, poggiato su di uno scalino a salire, un fonte a calice di buon disegno ma limitate dimensioni. Coevo al progetto della chiesa esso è realizzato in marmo giallo di Verona, nero di Vallone e rosso di Francia ed è chiuso da un coperchio in legno. Un altorilievo che rappresenta il *Battesimo di Gesù* orna la parete di fondo.

Le ragioni della composizione di uno spazio così riservato, non sono da imputare ad un capriccio del progettista, bensì alla risposta funzionale alla mutata liturgia del sacramento di iniziazione cristiana.

Nel Sei e nel Settecento il rito ha definitivamente assunto una dimensione familiare, cui partecipano solamente il celebrante, il neonato, i genitori, il padrino e la madrina ed è amministrato “quanto prima”, per ovviare al grave problema della mortalità infantile. La cappella battesimale, raccolta e intima, è lo spazio adeguato per queste celebrazioni ed è posta vicino all’entrata della chiesa per simboleggiare l’ingresso del nuovo nato nella comunità parrocchiale.



Filippo Juvarra, 1732-36, Cappella battesimale nella chiesa Madonna del Carmine a Torino

I battisteri barocchi 2: « Il fonte battesimale a calice»

Cecilia Castiglioni



Il fonte battesimale della chiesa di Sant'Agostino a Torino con il coperchio aperto

Un semplice oggetto scultoreo è di fatto il protagonista dell'allestimento delle cappelle battesimali durante tutto il periodo barocco. Si tratta del fonte a 'calice', disegnato dall'architetto o dall'artista che allestisce la cappella secondo il modello ormai standardizzato della vasca marmorea di limitate dimensioni sostenuta da un gambo più o meno decorato e chiusa da un coperchio ligneo o metallico.

Un'omologazione del tema così uniforme e duratura è da riferirsi anche all'influenza della figura di San Carlo Borromeo. Infatti nel 1577, a seguito del Concilio di Trento (1545-1563), egli pubblica le *Instructiones Fabricae*; una sorta di trattato d'architettura, un manuale liturgico, o piuttosto una raccolta di indicazioni pratiche che San Carlo fornisce alla sua diocesi sul tema dello spazio sacro e della sua funzionalità liturgica, di larghissima diffusione anche in area piemontese. Il Vescovo nel suo testo dedica numerose pagine al tema del battistero, indicando chiaramente che se mancano i mezzi per la costruzione di un grande battistero esterno, è possibile individuare lo spazio necessario in una delle cappelle interne alla chiesa.

Gi architetti che operano sul territorio diocesano tra Sei e Settecento si allineano tutti a questa soluzione, spesso anche non disegnando un nuovo fonte, ma riutilizzando calici precedenti. Anche nei casi in cui il progettista inventa un volume inedito per l'aula liturgica, lo spazio dedicato al sacramento di iniziazione resta quello di una cappella laterale. Si è fatto riferimento all'intervento del celebre Filippo Juvarra per la chiesa del Carmine a Torino degli anni Trenta del Settecento, ma lo stesso vale per un altro maestro del Barocco piemontese come Benedetto Alfieri che, quando tra il 1756 e il 1763 progetta la chiesa parrocchiale dei Santi Giovanni e Remigio a Carignano, riutilizza il calice marmoreo fatto realizzare dal parroco Luigi Antonio Mola nel 1701 per la chiesa precedente. Alfieri, eccellente progettista di teatri, sebbene disegni per il duomo di Carignano un impianto anulare del tutto inedito che assume la forma radiante di una conchiglia o di un ventaglio, dedica al sacramento del Battesimo la più anonima e consueta delle cappelle laterali.

All'interno di questa omologazione del tema (riscontrabile su tutto il territorio diocesano), merita un cenno di approfondimento l'allestimento della cappella battesimale della chiesa di Sant'Agostino a Torino. L'intervento, con tutta probabilità di Carlo Ceppi, è ottocentesco, ma per il fonte l'architetto assembla

pezzi più antichi dando vita ad uno dei più interessanti esempi che si possono ammirare nel torinese. Il calice, di disegno classico, è in marmo bianco di Venasca. La vasca, tuttora in uso, è dotata di una canalina per lo scolo e contiene una conchiglia per la conservazione dell'acqua santa. Di assoluto pregio il coperchio tardo-barocco, in legno di pioppo intagliato. Tale coperchio, oltre che essere un eccellente oggetto artistico, è funzionale allo svolgimento del rito del Battesimo per infusione. Esso infatti, oltre a proteggere la vasca, permette la conservazione degli oggetti utili durante la liturgia: il coperchio, apribile nel mezzo, è dotato al suo interno di due ripiani sui quali sono mantenuti gli olii santi, il mestolino per l'infusione dell'acqua, la candela.

Per concludere è bene sottolineare come aldilà del loro valore artistico le cappelle battesimali barocche rappresentino un'importante esito della trasformazione del rito del Battesimo da comunitario a familiare. Per questo sarebbe bene auspicarne l'uso laddove possibile.



Il fonte battesimale della chiesa di Sant'Agostino a Torino

L'ANTICO FONTE BATTESIMALE DELLA CATTEDRALE DI TORINO

Natale Maffioli

La storia di questo eccezionale elemento di scultura rinascimentale è singolare: dopo essere stato usato per quasi tre secoli e mezzo come fonte battesimale nella cattedrale di Torino, alla metà dell'800 è stato alienato a favore della Piccola Casa della Divina Provvidenza – Cottolengo di Torino e sostituito con un nuovo battistero conforme al gusto neoclassico allora imperante. Ultimamente è stato gentilmente concesso in prestito, restaurato e collocato nel Museo Diocesano in posizione preminente.

L'opera, realizzata in marmo bianco di Foresto (una frazione di Bussoleno in Val Susa), è un capolavoro di scultura rinascimentale. La forma del fonte è elegante e gli elementi che lo compongono sono quelli tradizionali: una solida base, un fusto che regge la tazza per l'acqua battesimale benedetta la notte di Pasqua. Sulla gola della base triangolare, dai lati leggermente concavi, lo scultore ha ricavato decorazioni con motivi floreali. Sul rocco di colonna che sostiene la tazza è esibita, con grande perizia, una decorazione desunta dal repertorio della scultura rinascimentale: foglie di acanto, anfore che traboccano di frutti, girali di foglie, mascheroni e bucrani. Su tutto questo regna sovrano lo stemma dei della Rovere.

Nell'interno la vasca presenta un rialzo cilindrico che reggeva una statua del Battista o del Cristo risorto. Sul bordo compaiono i segni del lungo travaglio cui fu sottoposto il fonte: si possono notare ancora oggi gli agganci della grande copertura lignea (conopeo) che copriva il fonte e che fu messa in opera in seguito a disposizioni successive al concilio di Trento e all'interno della vasca sono ancora evidenti le scanalature che bloccavano i divisori che separavano l'acqua che cadeva dalla testa del neonato da quella che non ancora usata.

L'esecuzione di questa monumentale opera di scultura si deve far risalire agli anni tra la fine del '400 e l'inizio del '500. Sul bordo interno della vasca, durante i restauri, la luce radente ha evidenziato una data graffita nel marmo: "A.D. MDIII" ("L'anno del Signore 1503"). Si può forse trattare della data di esecuzione oppure di quella della sua collocazione. Le maestranze che, con tutta probabilità, l'hanno scolpito sono le stesse, provenienti dalla Toscana, che hanno realizzato le tante opere figurative sia all'esterno (i tre portali) che all'interno della cattedrale. Difatti le due acquasantiere, pure loro in marmo bianco di Foresto, recano una decorazione molto vicina a quella del nostro fonte; una però supporta una vasca

che certamente è in marmo greco recuperato da qualche fabbrica di epoca romana.



CHIESE PARROCCHIALI A TORINO E NUOVI FONTI: IL CASO DI GESÙ BUON PASTORE

Francesco Novelli

Il Distretto Pastorale Torino – Città è costituito da un ampio numero di chiese parrocchiali: molte sono presenti nella zona centrale della città, edifici in genere di notevole interesse storico artistico e architettonico; altre rappresentano un importante patrimonio di edifici costruiti tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, fortemente connotati da una ricerca formale e tipologica, sulla scia di un revival stilistico di notevole impatto sulla produzione edilizia. Le realizzazioni architettoniche in stile si confrontano fortemente con l'avanzare dell'architettura del movimento moderno (primo dopoguerra) lasciando spazio ad un ampio panorama di chiese preconciliari, in cui forte è la volontà sperimentale nella composizione degli spazi (i cui esiti però non sono sempre felici).

In particolare questo nutrito elenco di edifici permette una rapida ricognizione anche su temi specifici quali il fonte battesimale: troviamo esempi in cui l'uso di materiali pregiati (marmi, pietre) nobilitano il fonte e lo contestualizzano a pieno titolo quale arredo di chiese di grande importanza nel panorama cittadino. Non sempre questo avviene e soprattutto nelle chiese costruite a partire dal secondo periodo post bellico un eccesso di semplificazione e funzionalismo portano a realizzazioni di minore interesse.

In questo contesto piuttosto variegato si inseriscono recenti interventi di riprogettazione dell'area presbiteriale e non solo, un'occasione che in alcuni casi è stata orientata dal progettista al "ridisegno" degli arredi liturgici dell'area presbiteriale e dei principali luoghi della liturgia fra cui anche il fonte battesimale. Un caso esemplificativo rimanda alla chiesa di Gesù Buon Pastore, a Torino. La chiesa il cui disegno originale (1954) è del pittore e scultore Franco Assetto, verrà successivamente rivista e modificata nel progetto degli architetti Mario Dellamora e Enzo Venturelli (progetto dell'altare maggiore) nella veste attuale. Il risultato finale è frutto di molti compromessi sia architettonici, che strutturali, che dell'apparato decorativo previsto originariamente da Assetto.

L'intervento di adeguamento liturgico (1994-95) progettato dall'architetto Giorgio Raineri ha previsto – tra l'altro – la riprogettazione del fonte battesimale, realizzato in analogia formale con gli arredi dell'area presbiteriale. Il tempo e l'uso hanno però messo in evidenza difficoltà di adattamento da parte della comunità e del parroco al nuovo fonte, che è stato pertanto riprogettato e sostituito. Quest'ultimo realizzato in marmo bianco di Carrara riprende per forma e dimensioni una tipologia di fonte che ritroviamo – per esempio – nelle antiche chiese romaniche dell'alta valle di Susa, opere connotate dalla caratteristica copertura lignea piramidale, che in questo caso non è stata riprodotta. I nuovi

arredi si inseriscono quindi con estrema attenzione nell'area presbiteriale, senza imporsi sull'edificio esistente, ma attualizzando e ricomponendo gli spazi attraverso un progetto organico e caratterizzato anche dall'uso di materiali contemporanei.



I FONTI NELLE CHIESE COSTRUITE DOPO GLI ANNI '90

Carla Zito

A trent'anni dall'approvazione della costituzione conciliare sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium* (1962-65), la costruzione di luoghi per il culto non è più condizionata dall'emergenza. Le innovazioni apportate dal Concilio Vaticano II, seppur con molta lentezza, cominciano ad essere assorbite nelle diverse comunità parrocchiali. Sul fronte degli addetti ai lavori - architetti, ingegneri, artisti e liturgisti - la Nota Pastorale della Conferenza Episcopale Italiana in materia di "Progettazione di nuove Chiese" del febbraio del 1993 si pone come orientamento "pratico" alla progettazione. Così, nei progetti torinesi redatti a partire dagli anni '90, si avverte una maggiore attenzione alla definizione del luogo del battistero.

L'art. 11 della Nota Pastorale sembra aver ben guidato l'operato dei professionisti, che nella redazione dei loro progetti prevedono, quasi sempre, il luogo per il battesimo (anche se nella forma di semplice fonte collegato all'aula), visibile dall'assemblea e non sovrapposto alla pedana plenaria. Tuttavia l'identificazione di tale spazio non sempre tiene presente che il rito del battesimo si articola in luoghi distinti, con i relativi percorsi che devono essere tutti agevolmente praticabili.

Alcuni esempi, relativi alle chiese costruite dopo gli anni '90. Nella chiesa di Santa Rosa da Lima (1993-1998) il fonte battesimale è collocato nella zona presbiteriale anche se non nelle immediate vicinanze dell'altare. L'importanza del suo ruolo appare immediata nella redazione del progetto iniziale, che prevedeva il suo posizionamento al fondo della chiesa, ovvero dalla parte opposta della zona presbiteriale per meglio sottolineare "una simbolica corrispondenza tra la purezza del battesimo e la rinnovata remissione dei peccati ad ogni confessione". Oggi però l'aula liturgica presenta un fonte mobile posizionato all'occorrenza davanti all'altare.

Una configurazione simile è prevista per il centro parrocchiale "Pier Giorgio Frassati" (1990-93): qui il fonte è un'appendice della pedana plenaria ma posto a ridosso dell'assemblea (immagine 1). L'architetto Dante Salmè progetta il fonte come polo liturgico permanente, come conferma l'utilizzo della pietra. Nella chiesa intitolata a San Leonardo Murialdo (1998-2003), invece, l'indicazione dello stesso progettista nel posizionare il fonte battesimale ai fianchi del presbiterio, sul lato opposto alla cantoria, non è stata presa in considerazione. L'aula liturgica non presenta attualmente un fonte: in caso di battesimo si utilizza un fonte mobile, posto in sacrestia.

Negli ultimi anni si assiste anche a nuovi adeguamenti liturgici, per gli edifici di culto realizzati negli anni '60-70. Nel centro parrocchiale della Risurrezione l'ampliamento completato nel 2006 vede il rinnovo dell'organizzazione interna e dei poli liturgici. Il fonte battesimale, collocato a destra dell'entrata e illuminato

naturalmente, denuncia finalmente la sua specifica funzione, anche grazie al materiale utilizzato, permanente e duraturo nel tempo (immagine 2).

Possiamo in sintesi affermare che la riflessione contemporanea sul fonte battesimale rappresenta certamente un tema attuale, ma non ancora risolto, soprattutto dal punto di vista della celebrazione. La sfida conciliare del rinnovamento liturgico è alla ricerca di una soluzione capace di decifrare la liturgia del battesimo, consentendo al contempo un'adesione della comunità al rito (la *participatio actuosa*).



Pier Giorgio Frassati, il fonte battesimale

Risurrezione del Signore (1966-71), il fonte battesimale

I FONTI NELLE CHIESE COSTRUITE DURANTE L'EPISCOPATO DI PELLEGRINO

Carla Zito

Durante gli anni dell'episcopato di Padre Michele Pellegrino (1965-77) la città di Torino assiste alla costruzione di molti centri parrocchiali. Nella periferia della città e nei comuni della cintura, con il rapido e ingente incremento di popolazione, dovuto all'afflusso di immigrati in cerca di lavoro, si rende necessaria la costruzione di nuovi centri di vita religiosa nelle nuove aree edificate spesso senza servizi.

In funzione di una realizzazione veloce e poco costosa, le costruzioni di scarso valore architettonico hanno rappresentato una buona percentuale del caso torinese, inclusi gli esempi numerosi di saloni-chiesa e sottochiesa. In oltre 20 realtà della periferia torinese incontriamo edifici per il culto, prodotti per un processo di omologazione, spesso con il ripetersi di 2/3 tipi architettonici. Le similitudini tra alcuni manufatti si possono certamente notare nei centri parrocchiali del Santo Natale e della Trasfigurazione del Signore, così come le analogie riscontrabili in Gesù Salvatore, Santi Apostoli, Immacolata Concezione e San Giovanni Battista e Sant'Ambrogio.

In questo contesto fatto di soluzioni temporanee e mobili, l'analisi dei disegni di progetto e delle relazioni tecnico-illustrative evidenzia che non c'è stata una riflessione sul ruolo del battesimo. Se la pedana plenaria raccoglie altare, ambone e sede del presidente, la funzionalità e la dignità del fonte battesimale vengono ridotti spesso ad un catino mobile, anche nei pochi casi in cui, in fase di progetto, i professionisti riservano uno spazio *ad hoc*.

Nel progetto per la chiesa di S. Luca Evangelista, ad esempio, il fonte battesimale era pensato in un'area semichiusa, distinta dall'aula. In fase di variante, la Commissione d'Arte Sacra suggerisce di porre il fonte al posto del tabernacolo, nelle vicinanze dell'altare. Successivamente il fonte, nelle sembianze di un catino mobile, è stato localizzato sull'altare. Le motivazioni possono essere facilmente ipotizzate: la ricerca della visibilità, in vista della partecipazione alla celebrazione comunitaria del battesimo.

A sottolineare questa tendenza è la collocazione frontale rispetto all'assemblea, nella chiesa di Maria Regina delle Missioni, dove il fonte è posto nell'area presbiteriale, alla sinistra dell'altare (successivamente spostato sulla destra). Nella chiesa Natale del Signore, il fonte è posto in un angolo dell'aula, tra l'ingresso e la zona presbiteriale: questa disposizione suppone un percorso liturgico che tocca i diversi poli della celebrazione attraversando l'aula. L'immagine di una Natività posta sopra il fonte, sottolinea l'unicità del luogo. In

San Michele Arcangelo, il fonte battesimale, posto sull'asse ideale che congiunge l'ingresso principale e l'altare, ha lo scopo di mettere in rilievo che con il battesimo avviene l'iniziazione al sacramento. La prossimità all'ingresso, ricorda a tutti che "il battesimo introduce nel corpo mistico della Chiesa e rende capaci di partecipare al corpo eucaristico".



Didascalie Immagini: Natale del Signore (1971-74; Arch. Armando Campagnoli), rielaborazione grafica della pianta di progetto. Il fonte battesimale ai giorni d'oggi.

ADEGUAMENTO LITURGICO E CONSERVAZIONE DEL FONTE STORICO

Francesco Novelli

Il Concilio Vaticano II (1963) apre un capitolo nuovo nella storia dell'architettura religiosa. Dalle disposizioni conciliari emergono, infatti, le fondamentali direttive sulla progettazione dei nuovi spazi celebrativi in rapporto alla liturgia e in funzione di questa. Dovremo invece aspettare circa 30 anni perché venga formalizzata una linea guida di intervento all'adeguamento degli edifici esistenti alle prescrizioni conciliari: con la Nota Pastorale del 1996 (*L'adeguamento liturgico delle chiese secondo la riforma liturgica*), il dibattito sviluppato sino ad allora prevalentemente sotto l'aspetto teologico e storico affronta il tema della conservazione.

Gli interventi rivolti ad una modifica dell'assetto liturgico esistente su edifici di interesse storico artistico e architettonico è necessario passino attraverso una mediazione progettuale che sappia ascoltare le esigenze della liturgia e le ragioni della conservazione. Spesso le esigenze conservative interessano una sfera fondamentale nella trasformazione di un edificio: la conservazione della memoria che la collettività, i fedeli di una determinata comunità hanno di quell'edificio o di parti di esso (nel nostro caso, il fonte battesimale), diventa elemento determinante nel processo di adeguamento liturgico.

Il fatto che a volte, come ha sottolineato don Paolo Tomatis, "ritrovando il rito del battesimo si è smarrito il fonte", evidenzia come spesso negli interventi di adeguamento liturgico – e il caso del fonte battesimale non fa eccezione – si proceda per linee teoriche, come se stessimo operando su un terreno anonimo. Molto spesso invece questo spazio ha una connotazione ben precisa, e il fonte battesimale, il battistero sono depositari di una memoria storica collettiva, per la comunità di fedeli, importante e quindi degna di conservazione. I progettisti devono quindi avviare il loro percorso operativo su una strada di conoscenza dei luoghi già presenti e dell'importanza, non solo architettonica, che ricoprono per la collettività, nella difficile opera della redazione di un progetto di adeguamento liturgico.

L'intervento di adeguamento liturgico realizzato per la chiesa parrocchiale di San Cassiano (XVIII sec.) a Grugliasco (TO) rappresenta un recente esempio (2012) che coniuga attenzione alla conservazione del dato materiale e inserisce elementi di innovazione nella realizzazione dei nuovi poli liturgici. Questi sono stati realizzati dallo scultore Flavio Senoner (Bolzano, 1970), in alcuni casi *ex novo*, in altri, quali il fonte battesimale, attraverso la conservazione e riutilizzo della conca in marmo, sorretta da un piedistallo realizzato in legno, appunto dallo scultore. La realizzazione si configura quale una positiva mediazione tra conservazione di

un oggetto, parte integrante dell'edificio barocco, opportunamente riletto in chiave moderna e integrato nella proposta mimetica e connotata da una geometrica essenzialità caratteristica comune dei singoli poli liturgici realizzati. Questo intervento evidenzia quanto sia importante proseguire su un percorso di dialogo con la contemporaneità conservando però la dimensione comunitaria dei luoghi e dei beni esistenti.



Parrocchia di San Cassiano – Grugliasco (TO): fonte

AD OGNI CHIESA IL SUO FONTE

Andrea Longhi - Paolo Tomatis

Ad ogni chiesa parrocchiale il suo fonte. Con questo auspicio, ancora lontano dall'essere realizzato, abbiamo raccontato, sulle pagine della Voce del Popolo, la storia dei fonti più significativi della nostra Diocesi. Si tratta di manufatti antichi e singolari, o di oggetti diffusi e quotidiani, per arrivare fino alle realizzazioni contemporanee.

Quali conclusioni trarre dalla rassegna storica, e soprattutto dalla recensione dei casi più recenti? Anzitutto che il fonte è un luogo, prima e più che essere un oggetto. Anche quando si guarda il fonte come un oggetto, esso non è mai neutro, e rimanda a un'attenzione, a una precisa funzione, a una comprensione non solo del sacramento, ma anche della comunità che lo celebra. Affermare che il fonte è un "luogo", non necessariamente implica l'esistenza di un edificio dedicato, un vero e proprio "battistero", ma sottolinea la forte "identità" di ogni realizzazione, di ogni scelta, oltre alla capacità di ogni fonte di trasformare lo *spazio* che lo circonda in *luogo* riconoscibile.

Ora, per rendere ogni luogo significativo, il fonte non può essere schiacciato o ignorato, ingombrato o ingombrante, appoggiato casualmente in qualche parte della chiesa e trasportato all'occorrenza. Anche là dove la posizione dell'antico fonte non consente la celebrazione dei battesimi – o almeno non la consente nella forma del battesimo comunitario di molti bambini – si tratta di custodire il senso di un luogo "memoriale", non trasformando lo spazio battesimale in un ripostiglio, né ingombrandolo di cartelloni, magari con l'intento di far vedere che ci teniamo al battesimo. Se desideriamo che la Chiesa sia nemica del brutto, il primo passo da compiere è riconoscere il brutto o lo sciatto che spesso dissemiamo attorno ai nostri luoghi liturgici, con l'intento di renderli più "parlanti". Ora, guardando alla storia e all'attualità, il segno del fonte è talmente consolidato ed eloquente da aver bisogno di ben pochi commenti o "decorazioni" posticce.

Guardando a tanti fonti del passato inutilizzati, viene da chiedersi per quale motivo ritrovando il rito del Battesimo (dopo secoli di una ritualità povera e frettolosa) abbiamo smarrito il fonte. La spiegazione è proprio nel fatto che la celebrazione comunitaria rende difficile l'impiego di spazi per lo più ridotti e soffocati in un angolino. La domanda che ci si può fare è se non siamo troppo pigri nel celebrare un rito che presenta tappe e movimenti differenti, organizzati intorno a diversi poli (la soglia, l'ambone, il fonte, l'altare). Più radicalmente, in questione è il valore simbolico di uno spazio liturgico, contro una visione semplicemente funzionale della celebrazione: è lo spazio del fonte che deve adattarsi alle diverse situazioni (perché si possa celebrare con tanti o con pochi,

nella veglia pasquale o alla domenica, durante la messa, o in una celebrazione a parte...), oppure sono le diverse situazioni che si devono adeguare ad uno spazio dato, che funziona come un “polo” di attrazione dello sguardo e del gesto comunitario?

La risposta a questo interrogativo chiede di pensare a uno spazio che sia insieme simbolico, cioè eloquente anche al di là della celebrazione, e funzionale, sapendo che ogni scelta comporta vantaggi e svantaggi, e non esiste la soluzione perfetta che risponde in modo adeguato ad ogni tipo di situazione.

Da questa consapevolezza emerge l'importanza di uno studio attento, dal punto di vista storico, architettonico, artistico, liturgico: cosa che non si improvvisa, e che ha bisogno di collaborazioni e di competenze diverse.

Un primo passo che può essere utile è quello di collaborare alla compilazione di un censimento dei fonti presenti nelle chiese parrocchiali della nostra Diocesi. Non si tratta di un arido lavoro compilatorio di tipo storico-artistico, ma di un'indagine conoscitiva sull'uso dei fonti, e soprattutto sui *valori* che riconosciamo quotidianamente ai fonti. Un semplice questionario, disponibile sul sito dell'Ufficio Liturgico (<http://www.diocesi.torino.it/liturgia>), invita a verificare la presenza del fonte nella propria chiesa parrocchiale, il suo effettivo utilizzo, la sua valorizzazione dal punto di vista liturgico e catechetico. A partire da questi dati, da inviare via mail all'Ufficio possibilmente entro la fine di luglio, e dalle riflessioni svolte nell'arco di quest'anno pastorale, si cercherà di offrire alcuni orientamenti per il lavoro delle comunità, con l'obiettivo di ridare ad ogni chiesa parrocchiale il suo fonte, come luogo sorgivo della fede personale e comunitaria.

INDICE DEGLI ARTICOLI:

1. Ritrovare il fonte, per ritornare alla fonte. A cura di *Paolo Tomatis*
2. Battisteri: la lezione dalla storia. A cura di *Andrea Longhi*
3. Viaggio alle origini: i fonti battesimali paleocristiani. A cura di *Paolo Demeglio*
4. Il battistero di Chieri. A cura di *Carlo Tosco*
5. Chiese battesimali e fonti scolpiti: la narrazione e la memoria del rito. A cura di *Andrea Longhi*
6. I battisteri barocchi: «La cappella battesimale». A cura di *Cecilia Castiglioni*
7. I battisteri barocchi: « Il fonte battesimale a calice». A cura di *Cecilia Castiglioni*
8. L'antico fonte battesimale della Cattedrale di Torino. A cura di *Natale Maffioli*
9. Chiese parrocchiali a Torino e nuovi fonti: il caso di Gesù Buon Pastore. A cura di *F. Novelli*
10. I fonti nelle chiese costruite dopo gli anni '90. A cura di *Carla Zito*
11. I fonti nelle chiese costruite durante l'episcopato di Pellegrino. A cura di *Carla Zito*
12. Adeguamento liturgico e conservazione del fonte storico. A cura di *F. Novelli*
13. Ad ogni chiesa il suo fonte. A cura di *Andrea Longhi e Paolo Tomatis*